

E. La Stella, *Dizionario storico di deonomastica. Vocaboli derivati da nomi propri, con le corrispondenti forme francesi, inglesi, spagnole e tedesche*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1984, pp. 233, s.i.p.

La pietra miliare nello studio dei vocaboli romanzi di derivazione onomastica — con particolare riguardo all'Italia e alla Francia¹ — resta *Dal nome proprio al nome comune* di Bruno Migliorini.

E' chiaro però, che l'esigenza di un aggiornamento di questo lavoro, pur bello e per tanti aspetti insuperabile, era sentita dagli studiosi dopo oltre mezzo secolo dalla pubblicazione², nonostante il *Supplemento*³ aggiunto dall'Autore stesso nella 'ristampa fotostatica' del volume⁴.

L'impresa, non certo facile, è stata tentata per i deonomastici⁵ italiani da Enzo La Stella. Infatti, come leggiamo nella *Premessa*, "[...] il presente dizionario [...] vuol essere allo stesso tempo un omaggio alla memoria di Bruno Migliorini e, immodestamente, un completamento e un aggiornamento della sua opera, dato che comprende anche derivati da etnonimi e toponimi, giunge fino ai nostri giorni e fornisce i termini corrispondenti in quattro lingue" (p. 5).

La struttura del libro è quella che ci si aspetta: una *Premessa* (pp. 5—12), il *Dizionario vero e proprio* (pp. 13—216) con due pagine (217—218) di *Aggiunte e integrazioni*, un *Cenno bibliografico* (pp. 219—221) e un *Indice analitico* (pp. 223—232). Alla fine della lettura però, lo spessore del lavoro ci sembra di gran lunga inferiore a quello che il titolo suggerisce. Intendiamoci. Noi non abbiamo dubbii che un augurio dell'Autore, cioè che il "dizionario possa servire a chi apprezzi la lettura

¹ Per le altre grandi aree linguistiche, cfr. C. Tagliavini, *Divagazioni semantiche rumene (Dal nome proprio al nome comune)*, "Archivum Romanicum" 12 (1928), pp. 161—231; 16 (1932), pp. 333—383. M. Do Ceu Novais Faria, *Passagem do nomes de pessoas a nomes comuns em português*, Coimbra, 1943.

Non conosciamo invece un lavoro d'insieme per lo spagnolo.

² Firenze-Roma-Ginevra, 1927.

³ Pp. I—LXXVIII.

⁴ Firenze, 1968.

⁵ Crediamo che l'onomaturgo — per usare la terminologia miglioriniana — sia proprio l'Autore del libro di cui ci occupiamo, che intitolò *Deonomastica: studio dei vocaboli derivati dai nomi propri* un articolo pubblicato su "Le lingue del mondo" (47/1 [1982] pp. 13—18).

Tale parola non è ancora registrata da tutti i dizionari e vocabolari della nostra lingua, neppure nelle ultime edizioni. Soltanto *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, 1987 lo riporta, ma non *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana* di N. Zingarelli Bologna, 1986¹, il *Nuovo Vocabolario Illustrato Della Lingua Italiana* di G. Devoto-G. C. Oli, Milano, 1987, il *Dizionario italiano ragionato*, Firenze, 1988; il *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1986—

cursoria o quella ad apertura di libro“ (p. 6) si sia realizzato. Ma siamo altresì sicuri che il *Dizionario* di E. La Stella non può essere considerato il continuatore di *Dal nome proprio al nome comune*, perché, aldilà di una certa unità d'intenti, la distanza tra i due libri è troppo grande, sia nell'orchestrazione della materia, sia nel taglio metodologico.

E, per rendersene conto, basterebbe, forse, leggere ciò che scrive il Migliorini a proposito dello scopo che si prefigge con il suo libro, che è, appunto, “non tanto e non solo quello dare una raccolta di materiali, quanto piuttosto di esaminarli criticamente, vedendo quali conclusioni generali sia possibile trarne“⁶. Ma vogliamo aggiungere due esempi, che ci hanno lasciato allibiti.

Primo. Nella prima e più numerosa delle categorie (rispettivamente: Antroponimi, Etnonimi, Toponimi) in cui l'Autore raggruppa gli eponimi, leggiamo: “abbiamo, però, escluso quelli [...] di memoria troppo recente (*mussoliniano, stalinismo, franchista*) per non rischiare di cadere nell'apologia o nell'attacco preconcepito“ (p. 8)⁷.

Secondo. La scelta del primo lemma *aaronita* è così giustificata: “Termine indubbiamente specialistico⁸ che, tuttavia, merita di essere qui accolto sia per il suo interesse storico [!] sia per la doppia *a* iniziale, che lo mette al primo posto fra i deonomastici italiani e internazionali“ (p. 15)⁹.

Secondo la logica stringente dell'Autore dunque, non si dovrebbero più scrivere — *mutatis mutandis* — trattati di anatomia, perché potrebbero servire a qualche assassino sadico e, un 'Dizionario storico del teatro italiano' dovrebbe dedicare un lemma a Zuzzurro¹⁰ principalmente perché il suo nome gli riserva l'ultimo posto!

Detto questo, non vogliamo negare al libro quell'utilità che certamente ha; convinti, come siamo, che chi vorrà continuare il discorso interrotto del maggiore storico della nostra lingua, potrà trarre qualche giovamento da questo lavoro che dà notizie su di un numero consistente di deonomastici¹¹, compresi quelli da etnonimi e da toponimi, che erano assenti nel Migliorini.

Passiamo ora a considerare il libro nelle sue varie parti, cominciando dalla *Premessa*.

D'accordo che il lessicografo può andare incontro a due opposte critiche: “quella, cioè, di aver accolto troppe voci specialistiche, arcaismi e forestierismi e, per converso, quella di aver trascurato voci meno importanti o interessanti di quelle accettate“ (p. 9); ma egli, proprio perché è ben conscio di questo pericolo, individuerà preventivamente lo spazio e il tempo in cui compiere l'indagine, così da costringere il lettore a giudicare le sue scelte nei limiti ch'egli stesso ha tracciato. Egli cioè, da uo-

⁶ B. Migliorini, *Op. cit.*, p. 62.

⁷ Lo spaziato è nostro.

Ma allora perché registrare *doroteo, tupamaro, zdanovismo, poujadismo, kabulista, ecc.*?

⁸ Qualche pagina prima (p. 8) aveva dichiarato di escludere, tra i deonomastici di origine antroponimica di ambito religioso *zwinglismo*, perché troppo specialistico!

⁹ Lo spaziato è nostro.

¹⁰ E' un modestissimo attore comico del teatro leggero, che lavora in coppia con Gaspare.

¹¹ Bisogna però considerare che una buona parte di quelli di derivazione antroponimica erano già stati individuati da B. Migliorini. Inoltre, la natura di deonomastico di qualcuno è molto dubbia se non, forse, da escludere (cfr., p. es., *spinacio, entusiasmo, intemerata, scacco matto, strenna*).

mo di scienza quale dev'essere, non si affiderebbe *sic et simpliciter*, come fa il nostro Autore, "al buon senso", né penserebbe di accogliere "tutti i vocaboli che una persona di normale cultura conosce o potrebbe essere interessata a conoscere" (pp. 9—10), perché, non essendo questo un principio oggettivo e dunque di valore scientifico, egli sarebbe continuamente bersagliato dalle domande: "perché questo sì?", "perché questo no?" per le quali, ovviamente, non avrebbe (quasi) mai una risposta soddisfacente¹².

Sempre nella *Premessa*, E. La Stella presenta alcuni esempi di falsi deonomastici che possono essere di qualche utilità per il lettore non specialista, ma nei quali non mancano ingenuità ed errori¹³.

Per quanto riguarda la parte centrale del libro, cioè il *Dizionario* vero e proprio, dobbiamo subito premettere che i limiti di una recensione c'impediscono di presentare tutte le osservazioni nate del vaglio, cui abbiamo sottoposto ogni lemma¹⁴. Cercheremo, comunque, di dare un'esemplificazione sufficiente sia, per giustificare i nostri giudizi, sia perché il lettore possa rendersi conto del contenuto del libro e del modo di lavorare dell'Autore.

La prima impressione che si ricava fin da una lettura rapida del *Dizionario* — impressione che viene peraltro confermata al termine di un'analisi più precisa e puntuale — è che E. La Stella sia, per usare un deonomastico registrato, una specie di *portoghese*¹⁵. Infatti non verrebbero mai in mente ad un linguista certe definizioni¹⁶ e scelte lessicali¹⁷ e, per contro, soltanto chi ha una precisa formazione tecnico-scientifica può compiere così frequenti incursioni in settori tanto specialisti-

¹² Soltanto alcuni esempi dei molti che si potrebbero fare. Perché *adrumetani*, *barnabiti*, *scalabriniano*, *domenicano* e non *olivetani*, *bollandisti*, *giuseppini*? Perché *bocconiano* e non *normalista*? Perché *chianti*, *barbaresco*, *marsala* e non *fara*, *alcamo*, *cinqueterre*, *taurasi*? Perché *jerez*, *malaga* e non *rioja*, *tarragona*? Perché *archilocheo*, *saffico* e non *asclepiadeo*, *alcmanio*? Perché *freudiano* e non *junghiano*? Perché *kafkiano* e non *joyciano*, *brechtiano*? Perché *astiano* e non *villafranchiano*, *tortoniano*, *piacentiano*?

¹³ Non ci pare che per *brindisi* — che deriva sicuramente dell'espressione ted. *bring dir's* "lo [= il bicchiere] porto a te" — ci sia da postulare una mediazione dello sp. *brindis*. *Tram* non è un prestito dall'ingl. *tram* "carretto" ma da *tramway* (cfr. fior. *tranvai*) con susseguente riduzione del composto. *Osceno* non deriva "da *obscaenus*" (p. 11) ma da *obsceus*.

¹⁴ I risultati di questo nostro lavoro sistematico saranno forse pubblicati a parte.

¹⁵ Naturalmente, con questo termine, che usiamo in senso lato, intendiamo semplicemente indicare chi, senza il permesso che hanno gli 'addetti ai lavori', entra in un recinto e, come se niente fosse, inizia e lavorare. *Portoghese*, dunque nel significato di 'abusivo', con l'ampliamento semantico che ormai, specie nella *Umgangssprache*, sembra avere raggiunto.

¹⁶ Secondo E. La Stella, *ariano* o ario "possono [sic] derivare dal sansc. *ārya* [meglio: *ārya-*] nobile o [sic] dall'antico nome della Persia" (s.u. *ariano*²). *Ipocrasso* (s.u.) non è "forse", ma sicuramente dal fr. *hypocras*. S.u. *indoeuropeo*, leggiamo che le lingue indeuropee erano parlate "in quasi tutta l'Europa e in buona parte dell'Asia meridionale e sudoccidentale": e il tocario? Unifica sotto "italico" sia il latino sia le altre lingue indeuropee dell'Italia antica. Non sembra conoscere l'origine di *Indogermanisch* e confonde 'germanico' con 'tedesco'. S.u. *terital*, scrive: "[...] francese o gallica" (sic). Ecc.

¹⁷ Cfr., p. es., forme del tipo *maschistico* (s.u. *asso*), che appartiene all'idiolètto di Riccardo Bacchelli e non è registrato, ovviamente, nei vocabolari; *sottaniere* (s.u. *casanova*) o *scollacciata* (s.u. *atellana*) che, pur registrate — per la verità soltanto sul *Nuovo Zingarelli*... cit. — ci sembrano poco felici.

ci (chimica, fisica, meccanica, botanica, ecc.), trascurando invece termini che sono ormai entrati nell'uso parlato e scritto.¹⁸

Sempre per quanto attiene ai criteri editoriali di un'opera simile, siamo dell'opinione — tenendo presente sopra tutto, che tra i possibili fruitori del libro, ci sono anche i non specialisti — che si dovessero accentare le parole che non sono piane¹⁹ e che quelle straniere andassero seguite dall'indicazione della pronuncia²⁰. Inoltre, sarebbe stato opportuno — non dimentichiamo che il *Dizionario* vuole essere 'storico' — che l'Autore, indicata la fonte²¹, seguisse l'evoluzione fonologica e semantica del termine, al fine di definirne dapprima la natura o di creazione autonoma o di prestito autentico e, successivamente, d'individuare con precisione la tipologia.

L'esame sistematico dei singoli lemmi, come abbiamo già detto, verrà forse pubblicato a parte; pertanto, in questa sede, ci riserviamo soltanto considerazioni generali.

Nel *Dizionario*, che comprende, con le limitazioni già indicate²², poco meno di duemila deonomastici alcuni dei quali — è bene ricordarlo — non ancora registrati neppure nei vocabolarii piú importanti²³, le voci sono spesso esaustive, anche se non mancano quelle che o riportano semplicemente dei dati²⁴ o sono, pur ampie, poco pertinenti o dispersive²⁵ se non addirittura confuse²⁶.

Il libro termina con una *Bibliografia* del tutto insufficiente come dimostra anche il numero della pagine (tre!: 219—221)²⁷ e con un *Indice analitico*, indispensabile invece per l'utilizzazione completa del materiale, perché elenca in ordine alfabeti-

¹⁸ Siamo sicuri che parole come *stassanizzazione*, *appertizzazione*, *inglesare*, *wahhabismo*, ecc. non appartengono al lessico comune né, invero, ci paiono stimolare il desiderio di conoscerle! Avremo invece registrato tra le molte che sono di uso comune: *pavesino*, *Paperon de' Paperoni*, *minerva*, *kalaschnikov/kalashnikov*, *zombi*, *krapfen*, *esperanto*, *raglan*, *cremlinologo*, *skai*, *mattatore*, *penarello*, *lacoste*, ecc.

¹⁹ Qualcuno s'incontra (cfr. *gargánega*), ma di regola manca sia sulle proparossitone (cfr., p. es., *neroli*, *numida*, *bandoneon*, ecc.) sia sulle ossitone (cfr., p. es., *topinambur*, ecc.).

²⁰ In tre lemmi consecutivi, *chinea*, *chippendale* e *choudan*, p. es., il digramma *ch* ha tre pronunce diverse, rispettivamente [k] [t/] [ʃ].

²¹ Operazione che non è stata fatta. L'Autore, infatti, si è limitato ad una generica e, francamente, poco illuminata indicazione del secolo. Anche qui, però, non mancano errori: cfr., p. es., *cilicio* (sec. XIV), che va retrodatato di almeno di un secolo e *cistercense* (sec. XIX) di almeno due secoli e mezzo come aggettivo e di un secolo e mezzo come sostantivo.

²² Cfr. n. 11.

²³ V., p. es., *assatanato*, che non compare, per quanto è di nostra conoscenza, che nelle ultime edizioni dei nostri vocabolari, che sono tutte posteriori al lavoro di E. La Stella: cfr. *Il Grande Dizionario Garzanti... cit.*; *Dizionario italiano ragionato*, Firenze, 1988; *Il Nuovo Zingarelli... cit.*; *Vocabolario... cit.* E neppure in tutti: non c'è, p. es., nel *Nuovo Vocabolario... cit.*

²⁴ V., p. es., *garza*, *steward*, *nemesi*, ecc.

²⁵ P. es. *anfritrione* "chi convita splendidamente molte persone". In questa voce, infatti, si dicono molte cose, ma si dimentica di far rilevare che è Molière, nell'omonima commedia, che attribuisce ad Anfritrione quei sentimenti di generosa ospitalità.

²⁶ P. es. *affrancare*.

²⁷ Di nessuna giustificazione è il fatto che l'Autore titoli la bibliografia semplicemente *Cenni bibliografici*.

Un tipo di lavoro come questo richiede sempre una schedatura preventiva di tutto il materiale raccolto e studiato da altri, al fine di evitare di perdere inutilmente tempo su problemi già risolti e, sopra tutto, per riconoscere, a chi gli spetta, la paternità di certe soluzioni.

co i "soli deonomastici trattati sotto un diverso esponente²⁸ e quelli, specialmente stranieri e dialettali, che si scostano per la forma dei lemmi ad essi corrispondenti" e ai quali pertanto rinvia (p. 223).

Per concludere, ribadiamo che questo *Dizionario storico di deonomastica* non è un libro inutile, sia per il materiale raccolto, sia per quelle voci soddisfacenti che s'incontrano²⁹. Il metodo di lavoro seguito e il criterio (si fa per dire!) adottato per la scelta dei lemmi non possono però trovare approvazione³⁰.

Renato Gendre
Facoltà di Magistero
Università di Torino

²⁸ *S.uu. ramanzina* e *aventino*, troviamo un rimando, rispettivamente a *romanzo* e a *viminale*, che però non compaiono né a lemma, né nell'*Indice analitico*.

²⁹ Ci sono non pochi errori di stampa che, benché possano essere facilmente corretti dal lettore (cfr., p. es., *ustato* per *usato* [s.u. *strass*]; *Eeethelred* per *Eethelred* o *Ethelred* [s.u. *danegeld*]; *avveleanamento* per *avvelenamento* [s.u. *cuprismo*]; *Roosvelt* per *Roosevelt* [s.u. *atlantico*]), danno qualche fastidio. *Sambabilino* per *sanbabilino* ci pare, piú che un refuso, un ipercorrettismo.

³⁰ Nello stesso anno, nella stessa prestigiosa collana fondata da G. Bertoni, uscì il volume primo di un altro lavoro di linguistica, *Le origini della cultura europea. Rilevazioni della linguistica storica* di G. Semerano, chimico illustre e accademico dei Lincei.

Sono fatti che destano curiosità, ma anche una certa perplessità se consideriamo che, per quanto riguarda il nostro Autore, è stato "l'Editore Olschki che [gli] ha affidato l'incarico di redigere il presente dizionario" (p. 5).